Emilio Lussu, storia, memoria e narrazione

L'esperienza narrativa nella corrispondenza con Gaetano Salvemini

a cura di
Alberto Cabboi, Gian Giacomo Ortu

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Emilio Lussu, storia, memoria e narrazione

L'esperienza narrativa nella corrispondenza con Gaetano Salvemini

a cura di
Alberto Cabboi, Gian Giacomo Ortu

FrancoAngeli

Il VI Convegno Internazionale di Studi su Emilio Lussu si è svolto a Cagliari il 12 ottobre 2023, e organizzato nell'ambito della IX edizione del Festival Premio Emilio Lussu, per iniziativa dell'Associazione Culturale L'Alambicco

Gli atti sono pubblicati grazie al contributo della Regione Autonoma della Sardegna
L.R. 19 dicembre 2023, n. 17, Tabella M

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
ASSESSORATO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE,
BENI CULTURALI, INFORMAZIONE, SPETTACOLO E SPORT

In copertina: Emilio Lussu, illustrazione di Stefania Costa

Isbn: 9788835169918

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione, di *Alessandro Macis* pag. 7

Il legame tra Lussu e Salvemini, di *Alberto Cabboi* » 11

Lussu e il socialismo sovietico, di *Gian Giacomo Ortu* » 31

Emilio e Joyce Lussu collaboratori della rubrica "Nascita di uomini democratici" della rivista "Belfagor", di *Giovanni Tesio* » 43

Autobiografia e politica. Per Emilio Lussu, con gratitudine, di *Pietro Clemente* » 51

Storia memoria e immaginazione in Emilio Lussu, di *Luísa Marinho Antunes* » 57

Leggere e narrare Lussu, dopo aver letto e narrato Deledda e Satta, di *Mariangela Sedda* » 65

Le poesie d'amore di Nazim Hikmet e Joyce Lussu, di *Nevin Özkan* » 77

La corrispondenza tra Emilio Lussu e Gaetano Salvemini, di *Alberto Cabboi* » 87

Nota editoriale, di *Alberto Cabboi* » 89

Indice dei nomi » 147

Presentazione

di Alessandro Macis

Il VI convegno internazionale di studi su Emilio Lussu, svoltosi a Cagliari nell'ottobre del 2023, coordinato da Gian Giacomo Ortu presidente del comitato scientifico del Festival Premio Emilio Lussu, promosso e organizzato dall'associazione culturale L'Alambicco, ha coinvolto Università italiane ed europee e studiosi di diverse discipline. Il presente volume, a cura di Gian Giacomo Ortu e Alberto Cabboi, ne raccoglie gli atti.

Il saggio di Alberto Cabboi, *Il legame tra Lussu e Salvemini*, racconta del lungo sodalizio tra i due intellettuali che si protrae per quasi quarant'anni di storia del Novecento, dal primo incontro negli anni Venti, attraversando il periodo della lotta al nazifascismo, per giungere al secondo dopoguerra e al dibattito sullo sviluppo democratico dell'Italia repubblicana. Essi condividono l'esperienza combattentistica e la militanza in Giustizia e Libertà, e Salvemini è anche l'ispiratore dell'esordio letterario di Lussu, nel quale vedeva grandi potenzialità narrative. E i libri di Lussu rivelarono, infatti, alle democrazie occidentali la vera faccia del fascismo e l'irrazionalità e insensatezza della guerra. Il loro lungo sodalizio si allentava nel corso degli anni per divergenze sulla politica interna e internazionale. Nel 1971, tornando sul legame con Salvemini, Lussu avrebbe sostenuto di aver fatto al grande amico l'affronto di aver raccolto e portato con sé la «bussola classista di cui egli si era liberato».

Gian Giacomo Ortu, in *Lussu e il socialismo sovietico* evidenzia le fasi differenti del giudizio di Lussu sull'Unione Sovietica, restando sempre positivo, nel corso della sua lunga militanza politica, quello sulla Rivoluzione russa. Da leader del Partito sardo d'Azione evidenziò in particolare il ruolo attivo dei contadini nella rivoluzione, manifestando anche il desiderio di recarsi in Unione Sovietica per conoscere dal vivo l'organizzazione dell'Internazionale contadina. Per capire il regime sovietico e marcare la sua di-

stanza dal progetto di Giustizia e Libertà, Lussu, con scrupolo analitico rimarcava che «La Russia è una realtà storica, l'Italia è un'altra. La Russia non ha vissuto che l'autocrazia e non ha conosciuto l'umanesimo». Ciò premesso, uno spirito democratico come il suo non poteva accettare «una visione olistica e totalitaria della realtà tanto sociale che politica, e diceva perciò no al partito unico, no alla classe dominante, e no anche al collettivismo proprietario e produttivo». Nel contempo Lussu contestava, però, all'Occidente capitalistico di avere ostacolato con i suoi pregiudizi l'evoluzione democratica del sistema sovietico.

Agli inizi degli anni Cinquanta la rivista «Belfagor», fondata e diretta da Luigi Russo, ospitò in una sua rubrica i contributi di diversi intellettuali, invitati, nel quadro del dibattito politico sullo stato della democrazia in Italia, a raccontare il loro percorso di maturazione politico-culturale. Giovanni Tesio ripercorre le tappe di queste riflessioni, sviluppate da «intellettuali e politici di provenienza geograficamente diversa e di nascita per lo più piccolo o medio borghese». Nella rubrica troviamo anche i contributi di Emilio e Joyce Lussu. La prima formazione democratica di Emilio ebbe origine ad Armungia, il suo paese natale, e gli venne dagli insegnamenti del padre, «un provinciale semplice, senza cultura». L'approdo alla lotta per la democrazia di Joyce, nata in una famiglia aristocratica maturò, invece, prima nell'emigrazione antifascista e poi, anche, «girando per gli squallidi villaggi della Sardegna e condividendo la vita dei braccianti disoccupati».

La scrittura di Lussu, lontana dall'autoanalisi, è sempre stata «uno strumento di lotta e di conquista ideale, etica e politica», scrive Clemente nel suo contributo, tracciando un profilo sull'uomo, la sua formazione, le sue esperienze di vita anche attraverso ricordi personali. E nota come il raccontare di Lussu sia sempre incentrato sulla storia e sulla politica, con funzione di denuncia, ed eviti di indugiare su motivi ed aspetti gravati dalla negatività della sofferenza e del dolore.

Per Luísa Marinho Antunes la scrittura di Lussu, sia nei testi letterari, dove finzione e autobiografia si intrecciano, sia in quelli diaristici, ha un denominatore comune: l'uomo nel suo rapporto con il territorio, la storia e la memoria. La studiosa ricorda come la scrittura sia «una traccia rivolta al futuro, la cui permanenza fa da tramite alla precarietà della memoria umana, altrimenti votata all'oblio», e osserva come per Lussu i personaggi d'invenzione e quelli della sua memoria non si allontanano mai dalla storia reale e collettiva. È il suo modo di far entrare la storia nella letteratura e viceversa.

Mariangela Sedda scrive del suo percorso di formazione e di scrittura anche attraverso l'incontro con tre scrittori sardi, Grazia Deledda, Salva-

tore Satta ed Emilio Lussu, che hanno diversamente pervaso il suo mondo creativo (Deledda e Satta nuoresi come lei), alimentando la sua immaginazione e vena narrativa.

Nevin Özkan conduce il lettore nel quotidiano e nell'universo poetico del più grande poeta moderno turco, Nazim Hikmet, che Joyce Lussu, sua grande mèntore e amica, ha fatto conoscere con le sue traduzioni ai lettori italiani ed europei, oltre ad averlo aiutato a espatriare clandestinamente per sottrarlo al regime dittatoriale cui si opponeva.

In appendice proponiamo, a cura di Alberto Cabboi, *La corrispondenza tra Emilio Lussu e Gaetano Salvemini*: trentadue lettere custodite presso l'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea.

Il legame tra Lussu e Salvemini

di Alberto Cabboi

Il legame tra Emilio Lussu e Gaetano Salvemini abbraccia quasi quarant'anni di storia del Novecento, sviluppandosi a partire dall'incontro dei primi anni Venti, attraversando la temperie della lotta al nazifascismo, giungendo al secondo dopoguerra e al grande dibattito per lo sviluppo democratico dell'Italia repubblicana. E' un rapporto che si nutre di stima e amicizia, affinità valoriali e scambio di idee, discussioni su scelte politiche non condivise e sollecitazioni a una scrittura intesa come strumento di testimonianza antifascista. Lussu e Salvemini si conobbero nel contesto della comune provenienza combattentistica e condivisero l'esperienza di Giustizia e Libertà, entrando in contrasto sugli indirizzi da imprimere al suo percorso per una differente impostazione ideologica e visione politica. Al diradarsi dei contatti negli anni più difficili del secondo conflitto mondiale, fece seguito, dopo la caduta del fascismo, un periodo di rinnovato confronto sul Partito d'Azione, sul suo operato dentro il Comitato di Liberazione Nazionale e sulle sue prospettive.

Nel 1919, al momento dell'elezione alla Camera dei deputati con la lista del Rinnovamento, Salvemini aveva 46 anni[1]. Nato a Molfetta l'8 settembre 1873, storico di fama riconosciuta, era una delle personalità più importanti del mondo accademico italiano, con importanti esperienze di insegnamento a Messina, Pisa e Firenze. Aveva alle spalle vicende personali terribili, come la sciagura del terremoto di Messina che gli aveva portato via la moglie e cinque figli, una storia di impegno politico dentro il socialismo e la straordinaria esperienza giornalistica de «L'Unità». Era stato uno dei mag-

1. Tra i numerosi studi dedicati alla biografia di Salvemini si segnalano le opere di Massimo L. Salvadori (*Gaetano Salvemini*, Torino, Einaudi, 1963), Gaetano Quagliarello (*Gaetano Salvemini*, Bologna, Il Mulino, 2007), Giovanni Nigro (*Gaetano Salvemini: Scuola, Politica, Storiografia e Federalismo*, Mercato S. Severino, paguro edizioni, 2017).

giori esponenti dell'interventismo democratico e si era ormai da anni allontanato dal Partito Socialista, giudicato incapace di un serio impegno sulla questione meridionale, intesa come insieme dei problemi generati dalle profonde differenze tra Mezzogiorno e Settentrione in termini di sviluppo economico, civile e sociale. La questione delle profonde disparità tra Nord e Sud era diventata centrale nelle sue riflessioni, imprescindibile punto da cui partire per il progresso del Paese, vero banco di prova per i partiti che si ponevano come forze di rinnovamento[2]. Alla Camera prendeva posto tra i banchi dell'opposizione, impegnandosi in una breve ma intensa attività parlamentare, proseguendo nella critica serrata al sistema giolittiano di potere e contribuendo al tentativo di elaborazione di una risposta innovativa alla crisi dello Stato liberale[3].

Nel primo dopoguerra, Salvemini esercitò in Sardegna un'indubbia influenza sul movimento dei reduci, distanti dalle tendenze belliciste e nazionaliste di una parte importante del combattentismo nazionale. E nonostante il programma di Macomer approvato nell'agosto del 1920 fosse di matrice sindacalista soreliana, espressione dell'orientamento del gruppo cagliaritano di Emilio Lussu e Lionello De Lisi, a caratterizzarlo contribuiva il rigetto salveminiano della presunzione di superiorità del ceto operaio settentrionale sulle masse contadine meridionali, dominante dentro il mondo socialista. Nel 1920, lo storico pugliese ottenne il sostegno dei reduci sardi al congresso nazionale dei combattenti di Napoli, che segnò la fine di ogni prospettiva politica unitaria per il movimento, dilaniato dalle contrapposizioni tra ultranazionalisti, filosocialisti e democratici avanzati.

Il primo incontro tra Lussu e Salvemini avvenne a Roma nel 1921 per il tramite dei comuni amici Francesco Fancello e Vincenzo Torraca[4]:

2. Il divario tra le aree settentrionali e quelle meridionali del Paese poteva essere appianato, secondo Salvemini, solo mediante un'azione politica dal basso tendente a un radicale cambiamento della forma dello Stato in senso federalista. Soltanto un sistema federale avrebbe potuto determinare un incremento della partecipazione democratica, una gestione corretta delle finanze meridionali e una riscoperta delle potenzialità sociali ed economiche del Sud. Sul federalismo di Salvemini si veda in particolare il saggio di Damiano Lembo, *Tra l'Italia e l'Europa: la proposta federalista di Gaetano Salvemini*, in «Politics. Rivista di Studi Politici», n. 14, 2/2020, pp. 19-38.

3. Sull'esperienza parlamentare di Salvemini tra il 1919 e il 1921 si rimanda al saggio di Antonino Di Giovanni «Vinta la guerra per*sa la pace». Gaetano Salvemini, le elezioni del '19 e la questione adriatica*, in «Annali della facoltà di Scienze della formazione Università degli studi di Catania», n. 10 (2011), pp. 163-206.

4. Sottotenente della Brigata Avellino durante il conflitto, cofondatore e animatore della rivista «Volontà», Torraca fu nel 1920 tra i promotori di un convegno della Lega democratica per il rinnovamento della vita politica nazionale, fondata da Salvemini, con l'obiettivo di creare gruppi d'azione per un nuovo partito democratico di massa. Ex ufficiale degli Arditi, collaboratore di «Volontà» con una critica serrata alla classe dirigente

Essi si erano occupati di politica prima di me – avrebbe ricordato Lussu – e conoscevano il Salvemini dei contadini delle Puglie e del Partito Socialista, della «Critica Sociale», dell'«Unità» e dell'intervento. Io lo conoscevo solo, e per via di poche letture, come storico e meridionalista… Fu dei contadini che principalmente parlammo... Gli raccontai delle occupazioni di terre che avevamo fatto, delle centinaia di cooperative che avevamo creato e di uno sciopero di pastori salariati, il primo in Italia e il primo anche in Europa. Con queste forze contadine unite, noi avevamo spezzato il clientelismo feudale e distrutto il trasformismo. Salvemini ascoltava raggiante[5].

«Al primo incontro – avrebbe poi aggiunto – parlammo a lungo della guerra, e sentendone il mio giudizio aspramente critico, mi ripeté insistentemente che avevo il dovere di scriverne un libro»[6]. Discussioni sulla guerra e i contadini, dunque: la critica condivisa del conflitto e della sua conduzione, l'entusiasmo per la nuova stagione apertasi nell'isola con il rientro dei reduci dal fronte e da subito l'indicazione del dovere di cimentarsi con la scrittura. La richiesta pressante di numeri e informazioni precise sulle condizioni dell'economia contadina in Sardegna metteva inoltre il leader sardista immediatamente di fronte al concretismo salveminiano: «Quanti ettari coltivati? Quanti coltivabili? Quante pecore? Capre? Il contadino è anche pastore? Salvemini "concretista" lo conobbi per la prima volta allora, e mi mise in imbarazzo. Egli aveva bisogno di dati e di cifre, su ogni questione»[7].

A Roma, dopo quell'incontro, Lussu e Salvemini non si rividero più. Eletto alla Camera nel 1921 con il Partito Sardo d'Azione, Lussu fu vittima della persecuzione squadrista in anticipo rispetto a Salvemini e prima di lui scelse la strada dell'opposizione aperta al fascismo[8]. Dopo il falli-

dell'epoca, Fancello fu tra i fondatori del Partito Sardo d'Azione dopo il fallimento della prospettiva del partito del rinnovamento.

5. E. Lussu, *L'entusiasmo morale*, in Aa.Vv., *Salvemini*, Boston, Controcorrente, 1958, pp. 66-67.

6. E. Lussu, *Salvemini interventista*, in «Belfagor», XXVI (1971), n. 2, p. 231. L'intervento s'inseriva nell'ambito della polemica originata da una recensione di Mario Isnenghi del film *Uomini contro* di Francesco Rosi.

7. E. Lussu, *L'entusiasmo morale*, cit., pp. 67-68.

8. Il rifiuto di Lussu di aderire al fascismo e la resistenza sardista venivano riportati da Salvemini il 27 dicembre 1922 nelle sue *Memorie* diaristiche sul fascismo: «Mussolini – annotava lo storico pugliese – tentò nell'estate scorsa di tirare nella sua rete anche il Partito Sardo d'Azione: propose a Lussu l'adesione dei combattenti sardi al fascismo. Lussu rifiutò… Dopo il colpo di Stato, i Sardi sono rimasti fermi al loro posto. Ma contro di essi è cominciata una repressione feroce, capitanata dal sottosegretario di Stato, Lissia. In Sardegna non è stato possibile acclimatare il fascismo, meno che nelle zone minerarie di Iglesias, dove i capitalisti inglesi e francesi hanno messo su delle squadre; queste squadre si mettono in treno e commettono violenze ovunque con la protezione delle guardie regie. Ma i sardi reagiscono fieramente: si è creato in Sardegna uno stato d'animo rivoluzionario serio. Lussu prevede rappresaglie feroci, sgarrettamenti, uccisioni»: in G. Salvemini,

mento dell'esperienza parlamentare degli ex combattenti e il ritiro dalla vita politica attiva, Salvemini divenne invece semplice spettatore degli eventi che portarono Mussolini al potere. La svolta arrivò per lui soltanto all'inizio del 1925: a seguito della devastazione della sede del Circolo di cultura al quale aveva dato vita a Firenze insieme a Carlo Rosselli, Ernesto Rossi e Piero Calamandrei, prese atto della necessità di passare al segreto della cospirazione, ispirando ai suoi giovani seguaci il «Non Mollare» e inaugurando così la tradizione della stampa clandestina[9]. Attraverso i contatti con Lussu, il foglio antifascista riuscì a penetrare anche in Sardegna.

L'8 giugno del 1925, nei mesi in cui gran parte del mondo accademico italiano s'inchinava al fascismo, lo storico pugliese fu arrestato a Roma durante una commissione d'esami per docenti universitari. Ottenuta la libertà provvisoria e scagionato grazie all'amnistia studiata per porre fine alla vicenda Matteotti, in agosto decise di passare clandestinamente il confine italo-francese, dando inizio alla sua vita da esule[10]. Il 5 novembre, da Londra, mandò una lettera di dimissioni al rettore dell'Università di Firenze, denunciando la soppressione in Italia di quelle libertà senza le quali l'insegnamento universitario della storia perdeva ogni dignità. Nel 1927 diede la sua adesione individuale alla Concentrazione antifascista e tuttavia la collaborazione con il cartello parigino fu di breve durata. A produrre una distanza incolmabile con i gruppi d'opposizione che si erano riorganizzati in Francia contribuiva soprattutto il giudizio durissimo espresso nei loro confronti, un giudizio che investiva in modo particolare i partiti della sinistra tradizionale[11]. Per Salvemini, il regime non avrebbe potuto trionfare senza il discredito in cui erano cadute le istituzioni parlamentari nel quindicennio giolittiano:

Scritti sul fascismo, vol. II, a cura di Nino Valeri e Alberto Merola, Milano, Feltrinelli, 1966, pp. 55-56. Lo scritto è stato poi ripubblicato con il titolo *Memorie e soliloqui. Diario 1922-23* da Il Mulino nel 2001 e nel 2022.

9. Il «Non Mollare» uscì clandestinamente a Firenze tra il gennaio e l'ottobre del 1925, cessando le pubblicazioni dopo 22 numeri. Tra i suoi redattori vi erano Nello Traquandi, Tommaso Ramorino, Carlo e Nello Rosselli ed Ernesto Rossi. Con il numero 5 del febbraio 1925 il periodico riuscì a raggiungere una tiratura di 25.000 copie, grazie alla pubblicazione del memoriale di Filippo Filippelli, in cui Mussolini veniva chiamato in causa come mandante dell'omicidio di Giacomo Matteotti.

10. Sull'esperienza dell'esilio di Salvemini si veda in particolare il volume *Il prezzo della libertà. Gaetano Salvemini in esilio (1925-1949)*, a cura di Patrizia Audenino, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

11. Santi Fedele, *Salvemini e l'antifascismo: i rapporti con la Concentrazione e con Giustizia e Libertà*, in Gaetano Cingari (a cura di), *Gaetano Salvemini tra politica e storia*, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 396-97.

Tutti i partiti – scriveva sulle colonne de «La Libertà», il giornale della Concentrazione, il 14 agosto del 1927 – si sono rivelati inetti a resistere al fascismo. Mussolini è a Roma, e noi siamo a Parigi, a Londra, a New York, al domicilio coatto. Ora i partiti politici, come i commercianti, si giudicano in base al successo e all'insuccesso. Chi sviluppa la propria azienda gode fiducia. Chi fallisce, perde fiducia. Voi siete dei falliti. Tutti, senza eccezione[12].

Queste valutazioni contribuiscono a spiegare il perché, dopo l'incoraggiamento dato all'organizzazione della fuga da Lipari, e al di là dei rapporti personali con Carlo Rosselli, la nascita di Giustizia e Libertà segnò per lo storico pugliese l'avvio di una fase di rinnovato impegno. Nonostante la scelta di rimanere ai margini dell'attività pratica del movimento, Salvemini s'impegnò a raccogliere finanziamenti e adesioni nel mondo anglosassone, diede il suo contributo alla discussione sul programma pubblicato alla fine del 1931[13] e fu «grazie a lui – avrebbe ricordato Lussu – che "Giustizia e Libertà" a Parigi divenne un centro internazionale di corrispondenza e di studio»[14]. A unire i fondatori di GL contribuiva la comune opinione sulle responsabilità delle forze politiche dell'Italia liberale nell'affermazione della dittatura, la critica dell'attendismo aventiniano, la volontà di superare le vecchie logiche partitiche per la costruzione di una nuova unità sul piano dell'azione. Dei dirigenti giellisti, da Lussu sarebbe venuto il giudizio forse più vicino agli sferzanti toni salveminiani sul fallimento delle forze del socialismo tradizionale, con l'articolo dal titolo *Orientamenti* pubblicato sui «Quaderni» di Giustizia e Libertà nel febbraio 1934 che avrebbe segnato la fine dell'esperienza della Concentrazione antifascista[15].

A differenza del gruppo dirigente del movimento, tuttavia, Salvemini credeva poco alla prospettiva dell'insurrezione interna. Il fascismo aveva il dominio di un Paese economicamente dipendente dall'estero e continuava a reggersi, sul piano internazionale, facendo credere di costituire il solo

12. G. Salvemini, *L'opera degli emigrati. III. Avere idee nuove,* in «La Libertà», 14 agosto 1927, ora in G. Salvemini, *Scritti sul fascismo*, vol. II, cit., p. 298.

13. Gaspare De Caro, *Gaetano Salvemini*, Torino, Utet, 1970, p. 374.

14. E. Lussu, *L'entusiasmo morale*, cit., p. 69.

15. «Le masse – scriveva Lussu – furono brillantemente guidate alla catastrofe. Era dal re che il nostro partito socialista attendeva la repubblica e dalla borghesia il socialismo. Incapace ad attuare la rivoluzione ed incapace a realizzare un socialismo democratico, il partito parlò a lungo un linguaggio metafisico e le masse non seppero produrre che facili scioperi a lungo metraggio… E bastarono pochi briganti mercenari adunati in poco tempo per debellare quello che era il risultato di quarant'anni di organizzazione proletaria. Bastò non la raffica di una mitragliatrice ma il solo rumore di una carretta da lattaio per sbandare quella che doveva essere l'armata rivoluzionaria». Lo scritto ora è in E. Lussu, *Tutte le opere 2. L'esilio antifascista 1927-1943*, a cura di Manlio Brigaglia, Cagliari, Aìsara, 2010, pp. 231-249.

antidoto al bolscevismo. Smontare questa narrazione diventava prioritario per privarlo del sostegno delle grandi potenze esportatrici e impedirgli così di superare i problemi della politica interna. Fino alla caduta del regime, lo storico pugliese ritenne dunque suo compito soprattutto quello di confutare la propaganda fascista tra le democrazie occidentali, svelando il vero volto della dittatura per cingerla «con un assedio di riprovazione morale, di avversione politica e di dipendenza economica» che potesse in breve risultarle fatale[16]. A questa battaglia dedicò tutte le sue energie fisiche e intellettuali, con decine e decine di conferenze, incontri, dibattiti, articoli di giornale e le tre opere storiografiche del periodo: *The fascist dictatorship in Italy*, *Mussolini diplomate* e *Under the axe of fascism*[17].

Emblematica del suo scetticismo nei confronti dell'azione rivoluzionaria, e in generale dei limiti che poneva all'attività da sviluppare in Italia, doveva risultare del resto la decisione di trasferirsi in Inghilterra e più tardi negli Stati Uniti. Se negli ambienti dell'emigrazione antifascista in Francia sarebbe infatti rimasta costante la preoccupazione di non perdere i contatti con il Paese, lasciando l'Europa continentale e raggiugendo poi l'America Salvemini ribadiva la maggior importanza attribuita all'azione propagandistica verso il mondo anglosassone, considerato quale vero baluardo della democrazia[18]. Anche il sostegno dato all'organizzazione della fuga da Lipari si legava soprattutto all'idea di un'impresa capace di suscitare una vasta eco internazionale piuttosto che di un'azione funzionale a stimolare la resistenza all'interno:

> Salvemini ci sequestrò – avrebbe ricordato Lussu – e divenne il nostro impresario. Egli voleva sfruttare in campo internazionale questa nostra evasione e riaccendere una campagna contro il fascismo, in un periodo in cui sembrava che in Italia tutto fosse normalizzato e tranquillo. Attorno a noi, fece arrivare tutti i corrispondenti della stampa estera a Parigi… E a tutti ci fece dire che cosa succedeva in Italia… Dovevamo parlare francese, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese, si comprende come. E la notte eravamo stanchi morti. Solo lui, Gaetano, non era stanco. Era imbattibile e inesorabile. I giornali di tutto il mondo riportarono in discussione il fascismo. Salvemini aveva fatto, di una ventura di piccolo cabotaggio, un avvenimento internazionale[19].

Sono da ricercare in questo contesto le motivazioni che portarono lo storico pugliese a diventare ispiratore e regista dell'esordio letterario di

16. G. Salvemini, *L'opera degli emigrati. III. Avere nuove idee*, cit., p. 297.
17. *The fascist dictatorship in Italy* fu pubblicato a New York nel 1927, *Mussolini diplomate* a Parigi nel 1932, *Under the axe of fascism* nuovamente a New York nel 1936.
18. Gaspare De Caro, *Gaetano Salvemini*, cit., p. 356.
19. E. Lussu, *L'entusiasmo morale*, cit., p. 69.

Lussu, delle cui capacità narrative dovette cogliere immediatamente il potenziale. Nel 1930 *La catena* vide la luce come il primo esperimento editoriale di rilievo prodotto dall'emigrazione antifascista, originato della volontà di sfruttare l'impatto suscitato dall'evasione da Lipari per far conoscere l'essenza poliziesca e i sistemi repressivi del regime. Dall'istituzione del Tribunale Speciale alle deportazioni degli oppositori politici, Mussolini emergeva quale guida di un apparato statale capace di sopprimere ogni libertà, di eliminare ogni dissenso con diffide, ammonizioni, carcerazioni preventive, torture e confinamenti.

Il coinvolgimento del politico sardo nell'operazione tesa a mostrare all'opinione pubblica delle democrazie occidentali la vera natura del fascismo non si esaurì con *La catena*. Con una lettera del 1° ottobre 1929, Salvemini annunciava ad Arthur Livingston[20] l'invio del «manoscritto delle Memorie di Lussu», auspicando che potesse curarne la traduzione e ritenendole meritevoli di una larga diffusione: «Si tratta di circa 10.000 parole – gli scriveva – divise in nove capitoli. A me pare che debbano avere un grande successo, perché sono veramente «exciting». Spero molto che ella sia dello stesso parere». «Questo è un lavoro diverso dal volumetto *La catena* – specificava scrivendone successivamente a Costantino Panunzio, il 9 febbraio 1930 – che è autentico, ma non è così bello come il racconto della prigionia e della fuga». L'entusiasmo per queste «Memorie» era tale che, nella stessa lettera, lo storico pugliese comunicava a Panunzio l'uscita del libro di Nitti – *Escape* – preannunciandogli che «il libro di Lussu è assai più bello» ma temendo che «il libro di Nitti renda esitante l'editore se pubblicare il racconto di Lussu»[21]. I suoi sforzi furono premiati tra il giugno e il luglio 1930, quando lo scritto venne pubblicato in due numeri del prestigioso «Atlantic Monthly» di Boston, con i titoli *A thousand to one* (Mille contro uno) e *The flight from Lipari* (La fuga da Lipari). Tra il marzo e l'agosto del 1931, il racconto comparve anche sul mensile londinese «Italy today», con il titolo *Outwitting the Fascists* (Superare in astuzia i fascisti), e poi in Francia sulla rivista «Europe», nuovamente suddiviso in due episodi, con il titolo *Justice fasciste* (Giustizia fascista)[22]. Rispetto a *La catena*,

20. Professore, traduttore ed editore statunitense, Livingston ebbe tra le due guerre mondiali un ruolo significativo nell'introdurre numerosi scrittori europei ai lettori d'oltreoceano.

21. Le lettere ad Arthur Livingston e a Costantino Panunzio sono in G. Salvemini, *Lettere americane 1927-1949*, a cura di Renato Camurri, Roma, Donzelli, 2015, pp. 10-12 e 14-16.

22. In Italia, lo scritto è stato pubblicato, con una nota del traduttore Gian Carlo Fastame, in appendice all'edizione Ilisso di *Marcia su Roma e dintorni* del 2015, secondo l'impostazione della divisione in due racconti che si ritrova sull'«Atlantic Monthly».

questo scritto aveva un carattere più strettamente autobiografico, offrendo ai lettori americani, inglesi e francesi un insieme di informazioni più dettagliate sull'aggressione del 31 ottobre 1926, sulla successiva incarcerazione e sull'esperienza del confino. Salvemini aveva dunque colto non soltanto la capacità di Lussu di cimentarsi nella rievocazione di quanto era accaduto sotto i propri occhi ma il potere di testimonianza esemplare che la sua biografia poteva rappresentare.

A motivare lo storico pugliese nelle sue attenzioni per il politico sardo doveva concorrere del resto la viva preoccupazione per le sue condizioni di salute e la necessità di risorse per le cure:

> Il nostro Lussu – scriveva a Giorgio La Piana il 29 agosto 1930 – minaccia di andare a male per tubercolosi. La doppia pleurite presa nel carcere di Cagliari ha lavorato sott'acqua. Il suo stato non è ancora disperato. Alcuni mesi di montagna, di riposo e di superalimentazione lo salveranno – speriamo. Lo abbiamo costretto quasi per forza a partire, comprandogli il biglietto, trovandogli l'albergo, strappandolo al suo lavoro. Quell'uomo è per la nostra lotta un grande capitale, e dobbiamo salvarlo. Ma occorre denaro. E lui non accetta aiuti in denaro da nessuno.

Bisognava dunque fare in modo che potesse rimettersi in sesto, riprendere il suo posto tra le file di GL e portare avanti il suo impegno nella scrittura: «Mi ha promesso di finire le sue memorie sul fascismo», continuava Salvemini nella stessa lettera, riferendosi evidentemente a *Marcia su Roma e dintorni*, opera della quale aveva probabilmente già sollecitato la scrittura.

Nell'estate del 1930 il lavoro per la *Marcia* doveva dunque essere già avviato. Lussu portò a compimento il libro entro i primi mesi del 1931 e Salvemini reagì con entusiasmo, rivolgendosi nuovamente ad Arthur Livingston all'immediata ricerca di un traduttore per la sua pubblicazione negli Stati Uniti: «Sembra un piccolo capolavoro artistico – gli scriveva da Parigi il 24 febbraio 1931 – e si legge come un romanzo. Vuol Ella occuparsi di farlo tradurre e di trovargli un editore? Le memorie sulla fuga da Lipari ebbero un grande successo. Questo libro non dovrebbe avere un successo minore»[23]. Procedendo con descrizioni rapide e icastiche, l'esule sardista partiva ancora una volta dalla sua esperienza personale per farsi narratore del progressivo cedimento morale, politico e sociale del Paese di fronte al fascismo. L'attitudine al linguaggio ironico anche nella severità dell'atteggiamento antifascista, la capacità di servirsene per colpire l'attenzione, oltre a una certa affinità di carattere, lo agevolavano nel seguire le rego-

23. Le lettere a Giorgio La Piana e ad Arthur Livingston sono in G. Salvemini, *Lettere americane 1927-1949*, cit., pp. 25-28 e 41.

le comunicative indicate dallo storico pugliese per rivolgersi ai lettori anglosassoni. Pubblicata in italiano a Parigi dalle Edizioni della «Critica» nel 1933, l'opera dovette tuttavia attendere ancora qualche anno prima della sua comparsa in lingua inglese[24]. Tra il giugno e l'agosto del 1935, rispondendo alle richieste di integrazioni da parte di Salvemini in vista della traduzione, Lussu si mostrava contrario all'idea di apportare modifiche al testo originario, con l'inserimento di nuovi capitoli, concedendo tuttavia piena libertà d'azione all'amico e mentore:

> Non sono molto convinto dell'utilità della cosa. – gli scriveva il 18 agosto – Perché, ad un libro già lanciato, aggiungere modificazioni? Non si cambia, sia pure in piccola parte, la sua fisionomia? Comunque, quando tu sarai in rapporto con l'editore, farai quello che ti pare e piace: io ti lascio arbitro di fare quello che vuoi[25].

Dopo la traduzione francese uscita a Parigi nel 1935[26], le due edizioni per l'Inghilterra e gli Stati Uniti[27], curate da Marion Rawson[28], videro così la luce nel 1936 secondo il progetto dello storico pugliese. Ridotto nelle dimensioni il XXII capitolo, il più lungo dell'intera opera, ne venivano aggiunti due, il XXIII e il XXIV, con brani tratti in buona parte dai racconti di *A thousand to one* e *The flight from Lipari* e il finale da *La catena*.

Nell'estate del 1935, nelle settimane in cui prendeva corpo la traduzione inglese della *Marcia*, nella corrispondenza con Salvemini, Lussu cominciava dopo tante insistenze a valutare anche l'idea di scrivere il suo «libro sulla guerra». Aveva resistito a lungo, temendo il disinteresse del pubblico per avvenimenti lontani nel tempo, superati dalla gravità della nuova situazione internazionale, funestata dall'aggressività degli autoritarismi e dal

24. L'intenzione iniziale di destinare il libro unicamente al pubblico straniero veniva dichiarata da Lussu nella prefazione alla prima edizione parigina del 1933: «Io avevo scritto il presente libro esclusivamente per l'estero – specificava – e non pensavo di farlo apparire anche in veste italiana. Se avessi pensato a questo fin da principio, certamente il lavoro avrebbe avuto un'altra forma e un'altra trama».

25. Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea (d'ora in avanti, per brevità, Isrt), Archivio Gaetano Salvemini (d'ora in avanti, per brevità, Ags), Corrispondenza, scatola 101.

26. *La marche sur Rome et autres lieux*, Paris, Gallimard, 1935.

27. *Enter Mussolini. Observations and Adventures of an Anti-Fascist*, London, Methuen, 1936; *Road to Exile. The Story of a Sardinian Patriot*, New York, Covici Friedi, 1936.

28. Ivy Marion Enthoven Rawson fu amica e collaboratrice di Salvemini. Laureata in italianistica al Bedford College, tra gli anni '20 e '30 fece parte del gruppo che operò in Inghilterra contro il fascismo italiano. Tra il 1927 e il 1930 svolse gran parte del lavoro organizzativo dell'*Italian Refugees' Relief Committee* che si occupava della raccolta di fondi e informazioni, nonché della promozione di campagne stampa in favore degli esponenti dell'antifascismo italiano. Tradusse in inglese opere antifasciste e di altro genere.